

EUROPA – 21 NOVEMBRE 2007

IL SEMINARIO DI ASTRID CONFRONTO TRA ESPERTI SUI SISTEMI ELETTORALI
TEDESCO E SPAGNOLO

Amato: sì al bipolarismo, ma è una scelta non una regola

di Gabriella Monteleone

Nel bailamme degli ultimi due giorni, con Berlusconi che conquista la scena rovesciando il tavolo delle discussioni sulle riforme necessarie e possibili, quella elettorale in testa, arriva giustappunto uno di quei rari momenti di riflessione in cui accademici e politici si fermano per confrontarsi e approfondire le proposte sul tavolo, facendo loro le pulci naturalmente, ma spingendo anche le forze politiche a recepirle o quantomeno a tenerne conto. È il caso del seminario organizzato ieri da Astrid sui sistemi elettorali tedesco e spagnolo e sui problemi connessi ad una loro eventuale “importazione” in Italia, attualissima dopo la proposta Vassallo che ne rappresenta in qualche modo la “sintesi”, e che è stata fatta propria dal leader del Pd Veltroni (anche se l’incontro è stato organizzato due mesi fa ed è il quinto in cinque mesi sulla legge elettorale).

In quasi quattro ore di interventi si è ragionato di «subordinate realistiche», e dunque «di ciò che è possibile nell’attuale contesto politico» come aveva premesso il padrone di casa Franco Bassanini. La proposta Vassallo è stata passata al setaccio delle critiche. A mettere in guardia i “puristi” è stato però Giuliano Amato avvertendo che non «esiste nulla di puro in istituzione» e che dunque, qualunque proposta alla fine verrà messa a punto, conterrà necessariamente «ibridismi».

Piuttosto, quello che il costituzionalista Amato registra, è che allo stato, nella discussione sulle riforme possibili, dei punti fermi sono stati messi, come il «fare a meno del premio di maggioranza senza buttare a mare il bipolarismo, perché nessuno vuole tornare indietro» ha detto con chiarezza spiegando che, invece di affidare il bipolarismo «alla colla elettorale» come è stato fino ad ora, si punta sulle «scelte politiche affidate a due potenziali pilastri», cioè a due partiti maggiori, che non significa, però, bipartitismo. «Che Berlusconi faccia il partito populista con la Brambilla è consequenziale, lui – dice ancora Amato – vuole essere il baricentro di là, ma mica è il partito nostro. Noi ci stiamo orientando verso un sistema bipolare che non è e non intende essere bipartitico».

È evidente che, partendo dai sistemi proporzionali tedesco e spagnolo, occorre ragionare sui congegni da usare per raggiungere questi obiettivi e non tornare alla prima Repubblica. Dunque, Amato spinge perché i partiti sotto il cinque per cento si aggregino. Ma chiede una vera «prova d’amore» alle forze parlamentari prima ancora di affrontare il nodo della legge elettorale perché poi, in definitiva, le riforme si tengono insieme: «Voglio vedere una proposta di riforma dei regolamenti parlamentari e del finanziamento ai gruppi» proprio in nome di quel disincentivo alla frammentazione che tanti danni ha arrecato fino ad oggi. E subito Violante risponde ipotizzando che il gruppo misto non possa superare un certo numero di aderenti. Si ragiona anche delle parallele riforme costituzionali che dovrebbero viaggiare sullo stesso binario e non, come accade, nell’altro ramo del parlamento.

Quanto alla proposta Vassallo (pur per certi versi superata dopo la sortita di Berlusconi), i numero-si appunti si sono concentrati sul voto unico che impedisce il delinearsi delle alleanze

comunque «utili» nel nostro sistema frammentato (Leopoldo Elia, Luciano Violante, Stefano Passigli); sul puntare su circoscrizioni territoriali troppo ristrette aprendo la strada a spinte localistiche (Violante ma anche Enzo Cheli) “prezzo”, peraltro, che il professor Caravita pagherebbe volentieri pur di impedire le liste civetta; preoccupazione solleva anche la sovrarappresentazione dei partiti più grandi (il professor Roberto D’Alimonte), o comunque la penalizzazione di quelli medi (secondo il professor Pinelli).